

LUCA
RICOLFI

GLI ORAZI E I CURIAZI

Nessuno sa, al momento, come si concluderà la partita delle pensioni, ossia la doppia questione dell'età pensionabile e dei coefficienti di trasformazione. Anzi, veramente, nessuno sa neppure se ci sarà una qualche conclusione nei prossimi giorni, o se invece tutto verrà rimandato alla Finanziaria del 2008. O magari ancora più in là, visto che nulla esclude che il Governo cada prima di Natale, e nulla assicura che - ove invece sopravvivesse - non saprebbe trovare il modo di rimandare al futuro almeno le patate più bollenti (revisione dei coefficienti?).

Se però guardiamo al modo in cui si è dipanata, nell'ultimo anno, la guerra di tutti contro tutti - sindacato, governo, riformisti, massimalisti - c'è almeno un punto che è ormai chiarissimo. I leader massimalisti e sindacali discendono direttamente dagli Orazi, mentre i leader riformisti discendono dai Curiazi. Ricordate la leggenda che ci raccontarono a scuola?

Durante il regno di Tullo Ostilio, nel VII secolo avanti Cristo, Roma e Alba Longa erano impegnate in un sanguinoso conflitto. Per evitare ulteriori spargimenti di sangue fra i due eserciti, i sovrani delle due città decisero di affidare le sorti del conflitto a una sorta di duello finale fra i tre migliori combattenti di Roma e i tre migliori combattenti di Alba Longa. La scelta cadde sui tre gemelli Orazi per Roma, e sui tre gemelli Curiazi per Alba Longa. Inizia il combattimento e in breve tempo due Orazi su tre restano uccisi. L'Orazio sopravvissuto, vistosi in grave inferiorità numerica, decide di agire d'astuzia. Anziché affrontare i tre Curiazi in uno scontro impari, uno contro tre, finge di fuggire verso Roma, facendosi così inseguire dai Curiazi che però - essendo l'uno illeso e gli altri due feriti - finiscono col distanziarsi tra loro. A questo punto l'Orazio superstite si lascia raggiungere dall'unico Curiazio illeso e, voltandosi a sorpresa, lo trafigge uccidendolo. È poi un gioco da ragazzi farsi raggiungere dagli altri due, stanchi e feriti, e ucciderli uno dopo l'altro. Così Roma conserva le sue truppe e, senza colpo ferire, sottomette Alba Longa.

E così, almeno finora, sembrano essere andate le cose nel breve spazio di tempo che separa il Documento di programmazione economica e finanziaria del 2006 da quello di quest'anno, reso noto un paio di settimane fa. I riformisti-Curiazi avevano indicato in modo chiaro i loro obiettivi: quattro o cinque miliardi di risparmi in ciascuno dei quattro settori cruciali delle pensioni, della sanità, del pubblico impiego, delle amministrazioni locali. I massimalisti-Orazi lì per lì se l'erano vista brutta, perché se le parole del Dpef fossero state trasformate in fatti nella legge Finanziaria del 2007 avremmo avuto subito alcune terribili conseguenze: chiusura di alcune «finestre» di pensionamento anticipato, revisione dei coefficienti, moderati incrementi di stipendio nel pubblico impiego, fine dei concorsi riservati nella pubblica amministrazione, aggancio di una parte delle retribuzioni al merito e alla produttività. Insomma la sinistra modernizzatrice stava mettendo in difficoltà la sinistra sindacal-conservatrice, ormai capace di vedere solo gli interessi particolari dei suoi iscritti (dipendenti pubblici e pensionati innanzitutto). È lì che ai sindacati e alla sinistra massimalista deve essere tornata a mente la leggenda degli Orazi e dei Curiazi. Inutile combattere in campo aperto, dicendo un no secco al Dpef, l'opinione pubblica non avrebbe capito. Meglio applicare la tattica dell'Orazio sopravvissuto, affrontando un Curiazio per volta.

Ed ecco il sindacato ottenere dal Governo di togliere il capitolo pensioni dalla Finanziaria del 2007: si troverà un accordo poi, entro il 31 marzo. Nel periodo in cui si sarebbe dovuto cercare un accordo non partono neanche i negoziati. Poiché il 31 marzo l'accordo non c'è, si rimanda tutto al 30 giugno. I Curiazi-riformisti provano a fare la faccia cattiva, e dicono che se entro il 30 giugno non si trova un accordo «resta lo scalone». Naturalmente non è vero, gli Orazi-massimalisti lo capiscono al volo, e infatti siamo ancora lì.

Intanto però gli Orazi hanno capito qual è la tattica vincente: frammentare il negoziato. Chiudere sulle materie su cui possono vincere, e rinviare la discussione di quelle su cui rischiano di perdere. Ad esempio, intanto far mettere in Finanziaria oltre un miliardo di euro per il contratto del pubblico impiego; poi negoziare ulteriori stanziamenti per arrivare ai fatidici «101 euro al mese»; infine firmare il contratto rimandando al futuro ogni intervento incisivo sulla produttività e sugli aumenti legati al merito. Per non parlare della scuola: stabilizzare i precari, rimandando *sine die* la riforma del reclutamento degli insegnanti, ancor oggi governato dall'iniquo e inefficiente meccanismo delle graduatorie. E per finire, la surreale partita dell'extraggettito: prima il ministro dell'Economia dà a intendere che una parte potrebbe essere destinata ad alleggerire la pressione fiscale sulle imprese (la più alta dell'Eurozona, dopo quella della Germania, che infatti l'anno prossimo la abatterà consegnandoci il primato assoluto); poi dichiara severo che solo 2,5 miliardi di euro su 10 saranno destinati a nuove spese; infine annuncia festoso che quei 2,5 miliardi sono miracolosamente diventati 6,5, perché ogni ministro ha le sue legittime richieste e in fondo basta aumentare un po' il deficit del 2007 per accontentarli tutti.

Così, di tavolo in tavolo, gli Orazi conquistano Alba Longa. Incassano oggi, e rimandano a domani ogni contropartita. Ci vanno bene gli aumenti ai dipendenti pubblici e la stabilizzazione dei precari, di produttività e meritocrazia si parlerà poi, a un altro tavolo. Cominciamo a portare a casa l'aumento delle pensioni minime, poi - a un altro tavolo - affronteremo il problema dell'età pensionabile. Quanto alla revisione dei coefficienti non c'è tavolo che tenga: non vogliamo neanche sentirne parlare, e smettetela di voler mettere in mezzo i giovani, che al loro futuro ci pensiamo noi Orazi.

Si può, di fronte alla Caporetto riformista, provare un sentimento di tristezza, visto che su parecchi punti - meritocrazia, efficienza della pubblica amministrazione, pensioni - il buon vecchio Dpef del 2006 diceva cose sacrosante. E tuttavia, devo confessarlo, i sentimenti che provo con maggiore intensità sono di ammirazione e di stupore. Ammirazione, perché la sinistra massimalista - che pesa rispetto a quella riformista come 1 Orazio a 3 Curiazi - ha giocato davvero bene la sua partita, vincendo con l'astuzia una guerra che sul piano dei rapporti di forza sembrava perduta. Ma anche stupore, lo stesso segreto stupore che, da bambino, avevo provato ascoltando per la prima volta la storia degli Orazi e dei Curiazi: possibile che i tre Curiazi fossero così ingenui?

